

**PADRE TULLIO PASTORELLI**

# Le prove di un francescano

Dopo diversi anni come frate francescano, ha sentito la chiamata alla vita missionaria.

C'è sempre stato in me il desiderio di essere un missionario. Nel mio paese natale c'erano vari missionari: frate Giovambattista, frate Arcadio, due suore che operavano in Africa. Quando ero bambino e ascoltavo i loro racconti, rimanevo affascinato e mi coinvolgevano. Soprattutto i racconti di frate Giovambattista, missionario in Mozambico negli anni Settanta del secolo scorso. Ci parlava dei poveri, della fame, della guerra, dei sacchi di riso che arrivavano per i bambini denutriti. Però quello che ha fatto nascere in me il desiderio di consacrazione è stata la morte di frate Stefano, un paesano e caro amico. Morì improvvisamente a 23 anni per una sincope. La sua morte mi interrogò sul senso della vita, sul fatto di non vivere in modo superficiale, ma in pienezza, saggiamente, e dando un senso spirituale all'esistenza. Dopo la morte di frate Stefano ho iniziato a frequentare i frati di San Romedio, un santuario vicino al mio paese dove andavo a confessarmi. Dopo un anno di ricerca, sono entrato come postulante. In seguito ho fatto il noviziato, la professione religiosa e il cammino formativo per essere un sacerdote. Nel 2007 ho iniziato la mia missione in Cile, più precisamente nel deserto a Copiapó, per tre anni, e poi nel Sud, a Curicó, a circa a 200 km da Santiago, fino al 2023. Ero partito come incaricato della pastorale giovanile e per condividere la mia vita con i più poveri. Con i frati della Delegazione abbiamo sviluppato progetti nel campo dell'agricoltura, dell'artigianato, dell'educazione, e nella costruzione di casette per la gente bisognosa che viveva in baracche.

**Durante i 16 anni di missione in Cile, c'è stato un momento che l'ha segnata in modo particolare?**

Ce ne sono stati tanti, ma ne racconto uno. Nella zona di Copiapó, alcune multinazionali gestiscono la produzione dell'uva da tavola. Queste multinazionali fanno passare dei costosi elicotteri sopra le coltivazioni in modo che la rugiada primaverile non geli i teneri germogli appena sbocciati. In questo modo i raccolti sono protetti, e



**Da una vita dinamica alla carrozzina. Questo frate missionario racconta la sua esperienza pastorale in Cile, la malattia e un gravissimo incidente stradale. E come una fede incrollabile lo abbia sempre sostenuto.**

**P**adre Tullio Pastorelli, francescano conventuale, è nato il 1° settembre 1963 a Coredo (Trento). Dopo aver studiato nelle scuole locali, è entrato come postulante nel Convento di Treviso nel 1988. Ha fatto la professione perpetua il 4 ottobre 1997, e poi è stato ordinato sacerdote il 4 settembre 1999. Nel 2007 è partito come missionario per il Cile dove è stato anche guardiano e rettore del Convento di Curicó. Il 19 aprile 2023, padre Tullio ha avuto un grave incidente stradale che lo ha costretto a rientrare in Italia. Ora risiede nel Convento dell'Istituto Teologico di Padova, dove si dedica all'ascolto e a tematiche riguardanti gli ammalati.

**Msa. Padre Tullio, può raccontarci il suo percorso di formazione religiosa?**

**Pastorelli.** Sono nato in una famiglia contadina di montagna, dove le tradizioni religiose erano presenti, con una particolare attenzione verso la carità. Anche il mio cammino di fede è importante. Mi ricordo ancora mio padre che si faceva il segno della croce prima della semina, e l'immagine di sant'Antonio Abate, fuori dalla stalla. Avevo uno zio sacerdote diocesano, ed era per me un punto di riferimento ogni volta che veniva in paese. **Cosa l'ha attratta della vita francescana?**

Alcuni valori caratteristici: la preghiera, la semplicità, la fraternità, l'ecologia. La vita agreste e la montagna mi hanno sempre affascinato. La vicinanza a Dio e l'attenzione dei frati verso i più poveri e verso gli ultimi mi hanno sempre colpito.

noi, nei Paesi ricchi, possiamo avere l'uva anche a Natale. Al contrario, nella Cappella di sant'Antonio di Borgogno, appartenente alla parrocchia di San Francesco, un anziano signore che viveva in una baraccopoli ebbe un malore. I vicini furono costretti a legarlo su una sedia, e dopo molte difficoltà riuscirono a portarlo all'ambulanza che non poteva raggiungere la sua misera abitazione. La situazione mi fece pensare che si usavano gli elicotteri per salvaguardare l'uva mentre i poveri venivano abbandonati. E, purtroppo, di esempi come questi ce ne sono moltissimi.

**Il 19 aprile 2023 lei è stato investito da un autobus mentre era in bicicletta. Cosa ricorda di quel momento?**

A dire il vero, due anni prima, nel 2021, mi avevano diagnosticato un linfoma al sistema nervoso centrale, curato e guarito con la chemio, e con un autotrapianto di cellule staminali. Per recuperare avevo iniziato a fare delle terapie, la ginnastica in camera, le passeggiate al parco per rimettere in moto il cervello e i muscoli; e, come mi avevano consigliato i medici, due volte alla settimana facevo anche 20 chilometri in bicicletta, nella periferia di Santiago. Purtroppo il 19 aprile 2023 un autobus non ha dato la precedenza alle biciclette e ai pedoni, e io sono finito sotto il mezzo. Una gamba è rimasta sotto l'autobus, e l'altra è andata in pezzi, pur rimanendo ancora attaccata al mio corpo. Nonostante tutto, sono riuscito a gridare aiuto, e i miei confratelli sono arrivati

subito, e così pure l'ambulanza che mi ha portato in ospedale, che si trovava lì vicino. Ricordo un signore che si tolse la cintura dei pantaloni per legarmi la gamba, quella che era in tre pezzi, incoraggiandomi. Quando sono entrato in sala operatoria, il chirurgo mi ha detto che avrebbe dovuto amputare una gamba mentre avrebbe tentato di salvare il ginocchio dell'altra.

**Cosa l'ha sostenuta in queste prove così difficili?**

Io ero già pronto a «partire» al tempo del linfoma, ma quando sono riuscito a superare anche l'incidente, ho capito che non era ancora la mia ora, e che il Signore mi dava altre occasioni di vita. Queste vicende mi hanno spronato a vedere le cose in modo diverso. Ho chiesto al buon Dio che cosa volesse da me, e di farmelo capire in modo chiaro. Le vie del Signore non sono le nostre, e i suoi pensieri non sono i nostri, ed è difficile codificare il suo linguaggio. Quando sei nella disgrazia e nel dolore, le cose si vedono diversamente. È facile dire a un'altra persona: «Abbi fede!», ma quando sei tu quello colpito, è difficile vivere serenamente e con fede. Se pensiamo alla vita di san Francesco quando era malato a San Damiano, in una situazione fisica e morale disastrosa, non compreso dai suoi confratelli, ebbene in quella condizione di sofferenza e di angustia egli ha composto il *Cantico delle Creature*, dove loda e ringrazia Dio per le bellezze del creato. Con le debite differenze, pure io ho scoperto che posso amare Dio nonostante le sofferenze e i dolori. **M**

## Cile

Nella cattedrale di Santiago, padre Tullio, accompagnato da fra Ramon, riceve la Croce di Santiago dal cardinale Celestino Aós Braco, arcivescovo emerito di Santiago del Cile.